



PUBBLICAZIONE DI CORRISPONDENZA

PER DENUNCIA

DI PAOLO FARINELLA PRETE,

ALLA SOVRINTENDENZA DI GENOVA

PER I BENI STORICI DELLA LIGURIA

E ALL'UFFICIO **BENI CULTURALI** DELLA DIOCESI DI GENOVA

PREMESSA AI DOCUMENTI ORIGINALI

Dopo la «rimozione» dall'Ufficio di Vice Economo della Diocesi di Genova, Mons. Carlo Sobrero, la cui personalità spicca ancora più nitida nell'immorale silenzio da parte del Vescovo, dell'Ausiliare, del Vicario Generale e dei Vicari assemblati, a malincuore sono costretto a passare al 2° capitolo che, anche se distinto, a mio avviso, è connesso con la *rimozione*.

Mons. Carlo Sobrero è stato percepito e *bollato* dalla nuova compagnia vescovile come «ostile», cioè «impedimento» per le scelte che il Vescovo e il suo ormai notorio «cerchio magico» vicariale, senza arte né parte, avrebbero deciso di mettere in atto. Da come agiscono e si comportano vogliono un Ufficio Economico non «indipendente» come deve essere, ma «malleabile» ai desideri fantasiosi del gruppo, abituato, a quanto pare, a spese allegre. Da alcuni giorni, infatti, – scrivo il 31 maggio 2022 – corre voce che allo scadere del mandato di «Prefetto della Cattedrale» con compiti di «amministratore responsabile» sia della Cattedrale sia dell'amministrazione, in rappresentanza del Capitolo della stessa, si siano già messe in moto movimenti per «defenestrarlo» anche da lì. Poiché l'elezione è di esclusiva competenza dei Canonici, l'unico modo per arrivare allo scopo è «subornare» i Canonici, con moine o con minacce o, più probabilmente alla «clericale», con un linguaggio soft, mellifluido che faccia capire a i Canonici che la Curia preferirebbe un altro «più collaborativo» di Mons. Sobrero. È proprio il caso di dire con Virgilio: «Timeo Dànaos et dona feréntes – temo i Greci anche se portano doni» (Virgilio, *Eneide* II, 49).

Staremo a vedere. Mons Carlo Sobrero è sempre stato eletto «Prefetto» dal Capitolo all'unanimità per la sua serietà, competenza e bravura nella gestione, senso ecclesiale nella pastorale, onestà e, cosa ancora più importante, senza sete e bramosia di carrierismo. In un mondo clericale miserello e incolto, egli brilla di luce propria, nonostante cerchi di defilarsi, nascondersi e non apparire. Se a dicembre, per un colpo di sole o di luna curiale, il Capitolo dovesse scegliere un altro prefetto, addomesticabile o già addomesticato «canonico nuovo» e preparato alla bisogna, allora sapremo che il delitto perfetto è stato perpetrato, degno emulo del commediografo inglese Thomas Stearns Eliot, autore di «Assassinio nella Cattedrale» dell'arcivescovo di Canterbury, Thomas Becket. Le due cattedrali, Canterbury e San Lorenzo di Genova, sono coeve.

Se così sarà, sapremo che il voto dei canonici non stato libero, che le elezioni saranno invalidate, che tutti i canonici potrebbero essere irretiti «ipso facto» nello «spergiuro», dal Codice punito con «giusta pena» (can. 1368). I canonici, infatti, quando s'insediano, fanno un solenne giuramento sui *Vangeli* e sul *Credo* come professione della loro fede. «Il giuramento, ossia l'invocazione del nome di Dio a testimonianza della verità, non può essere prestato se non secondo verità, prudenza e giustizia. *Il giuramento estorto con dolo*,¹ violenza o timore grave, è nullo per il diritto stesso» (can 1199 §§1-2).²

Non avrei mai immaginato che un gruppo di sei, tra vescovi e vicari, potessero disattendere «tutto» il Codice di Diritto Canonico, segno che o non lo conoscono affatto, o lo conoscono, ma deliberatamente lo disattendono, ciò significa, data la loro posizione che dovrebbe essere «esemplare», che sono «istigatori a delinquere». Se così

¹ Il «dolo» comprende anche la macchinazione per arrivare a un risultato illecito favorevole a uno e sfavorevole a un altro, la subornazione, l'induzione diretta o indiretta (cf ANDREA D'AURIA, *Inganno, frode, deliberazione. Il dolo nell'attuale codice di Diritto Canonico*, Urbaniana University Press, Roma 2005).

² Il Diritto canonico ascrive il giuramento tra gli atti di culto a Dio e alla *virtù di religione* (cf TOMMASO D'AQUINO, SAN, *Summa Theologica*, II-II, q. 81, a. 5; q. 88; q. 89) e annovera lo spergiuro tra i «Delitti contro la Religione», come l'apostasia, l'eresia, lo scisma e la profanazione delle specie eucaristiche (cann. 1364-1369). Ne consegue che chi giura e/o vota spergiurando, o sottomettendosi ad altrui voleri, limitanti la propria libertà di coscienza nel voto, commette uno spergiuro, cioè un *sacrilegio*, che rende invalida anche la celebrazione dell'Eucaristia e tutta l'attività ministeriale. Non c'è da scherzare.

fosse, sarebbe proprio il caso di dire che nella martoriata Genova, «non c'è più religione» né religiosa né pagana, ma solo monsignorini, beati nel loro paludamento «rossiccio», che si credono aquile, mentre sanno solo starnazzare nell'aia come oche giulive. Il gruppo manageriale che si è insediato con Mons. Marco Tasca, che da francescano dei frati minori conventuali, «esperto» in povertà e sobrietà, ha posto mano non all'aratro della conversione, ma al cantiere delle ristrutturazioni galattiche. Hanno già sconvolto l'episcopio ricavandone mega uffici per Vicari narcisisti, tavoli ovali per mega riunioni che nemmeno la Confindustria si permette, sale e salette per i Vicari e un sedicente Ufficio Tecnico, a loro dire, richiesto dal 60% (ma sì, cifra tonda!) che dovrebbe assistere i parroci e religiosi nel disbrigo delle pratiche, tenuto conto che oggi un parroco ha in affidò dalle tre alle 10 e più parrocchie.³ A me e ad altri, preti e laici, piuttosto, sembra una improvvisazione che lascerà non il tempo che trova, ma macerie e spese inutili.⁴

Per realizzare questo cataclisma in episcopio, hanno dovuto «rimuovere» (si vede che le rimozioni sono appaganti) mobili antichi e anche preziosi, sparpagliandole di qua e di là, senza avere contezza della loro importanza e qualità, comunque della loro storia. Poiché il DL n. 42/2004, vieta tassativamente «la rimozione» dei mobili «vincolati», senza l'autorizzazione scritta della Soprintendenza, pena una multa che può essere anche «salata», ho denunciato tutto alla suddetta Soprintendenza (v. Allegato 1) la quale con comodo, è stata costretta a fare un «sopralluogo» e ha preso atto della «rimozione», accontentandosi di constatare «che una serie di beni mobili si trova attualmente collocata in...tutti compresi comunque nell'ambito cittadino», non sono andati a New York, nello Yucatan, tra i pastori sardi della Gallura; e che «dal sopralluogo...si è avuto modo di verificare come sia assicurata una idonea conservazione per i beni sopra ricordati». In sostanza dicono che i mobili «rimossi» stanno bene, sono curati e hanno anche ricevuto il vaccino in 4^a dose, essendo fragili. Che tenerezza! Se c'era bisogno di un burocrate melenso e pacchiano per nulla dire, ma per soprassedere su tutto, ecco la prova lampante dell'inefficienza, della complicità e, credo, anche della correttezza. Altro che salvare i «santi cavoli» della Curia e la povera «capretta» della Legge. Noi tutti pretendiamo la parità e l'uguaglianza della Legge, altrimenti non abbiamo diritto di parola.

Nella mia risposta alla risposta, chiedo alla Soprintendente di fare insieme ricorso all'Ufficio Legale del Ministero, chiedendo un «parere pro veritate». Aspetto ancora, o se preferisce, andiamo in Tribunale e lasciamo la valutazione al giudice: «Ci sarà pure un giudice a Berlino/Genova» (Bertold Brecht). La risposta dell'Ufficio dei Beni artistici ed ecclesiastici della Curia è solo brodo riscaldato, senza arte né parte, senza capo e senza coda, con il vuoto in mezzo. Questi credono che i cittadini o i fedeli siano imbecilli che si possono aggirare come loro vogliono. Un atteggiamento clericale tra i peggiori. Nulla di più degradante, quando nella Chiesa, i laici cercano di imitare i preti, di solito in peggio, dimostrando così di essere chierichetti vestiti da adulti. Aspetto che Soprintendenza e Curia pubblicino tutti i documenti, ordinati per data, per verificare che tutto sia stato regolare, come esempio e modello. Altrimenti, nella mia chiesa farò quello che voglio e come voglio.

Qualcuno mi ha detto se non temo ritorsioni da parte della Soprintendenza e dell'Ufficio della Curia. Ho risposto: che ci provino. Ho due pratiche «accese» attualmente, se il loro parere non sarà consono alla legge, farò valere i miei diritti, fino alla richiesta di ricusazione dei responsabili, consapevole che in Italia vige l'istituto della «obbligatorietà dell'azione penale» (Costit. ital. art 112 e tutta una serie di articoli del Codice di procedura penale con tutte le fattispecie dei limiti e della libertà del procuratore della Repubblica).

Pubblico i documenti integrali, sperando che sia di aiuto a chi subisce soprusi e segno di speranza futura.

Paolo Farinella, prete – San Torpete Genova

Paolo Farinella, prete

³ La questione dell'Ufficio tecnico è «seria», ma non è così che il 60% del clero la intendeva, perché come l'hanno impostata sarà un nuovo inutile ente curiale che si limiterà a dare indicazioni, ma il peso di tutto il lavoro di gestione e ristrutturazione sarà dei parroci. Io stesso chiesi al Vescovo, in un colloquio di ore 3,15 la costituzione di un Ufficio Tecnico, ma spiegai anche le modalità di gestione e di esecuzione, in base alla mia esperienza cinquantennale di risanamenti e lavori di ripristino, di bonifiche, di ricostruzione e di ristrutturazione. Così moltiplica inutilmente gli uffici. Invece di fare un «convegno a più tappe» per diversi mesi, in cui coinvolgere tutti preti in pastorale attiva e quelli a riposo per la loro esperienza, i laici coinvolti nella gestione economica delle parrocchie, in forza dell'idea sinodali «partire dal basso», cosa fanno «i sei dell'Ave Maria»? calano dall'alto ciò di cui hanno solo «sentito parlare». Se questa è sinodalità, mi faccio conventuale pifferaio.

⁴ Ne «Il Cittadino» (anno 46 N. 19, p. 6), organo settimanale ufficiale della Curia, è riportata una mezza relazione dal titolo «Uffici di Curia: riorganizzazione», in cui si cerca di presentare la bontà dell'impresa, dicendo anche che le prese «sono state contenute al massimo» (preventivo di € 40.000,00), che logicamente verranno tolte dal budget delle parrocchie, ma sono pronto a scommettere che con quella cifra ci fanno solo la colazione e la cena, non il pranzo (mezza pensione). Il «pezzo» non è firmato, dunque è autorevole, forse imposto dall'alto dopo la mia denuncia alla Soprintendenza. L'autore, infatti, si premura di precisare che «le poche modifiche strutturali sono state previamente presentate alla Soprintendenza, che ha già fornito alcune indicazioni». Cosa vuol dire lo ha solo chi l'ha scritto. Quello che si vuole sapere è: a) Il progetto è stato presentato all'Ufficio dei Beni Ecclesiastici della Diocesi? Codesto Ufficio l'ha inoltrato alla Soprintendenza, dopo il parere della Commissione «specifica»? La Soprintendenza ha fatto un sopralluogo, dando eventualmente indicazioni acconce secondo la legge sulla protezione dei monumenti? Esiste un Nulla Osta della Soprintendenza che autorizza i lavori, secondo precise istruzioni? Se manca uno solo di questi atti, ciò che è stato fatto è nullo. Le cose scritte, infatti, non collimano con le cose affermate e denunciate da me alla Soprintendenza (vedi Allegati), la quale è stata obbligata a fare un sopralluogo e ha dovuto constatare che la mia denuncia «era vera», quindi è una denuncia «certificata», valida anche in tribunale.

**Spett.le Soprintendenza
per i Beni Architettonici
ed il Paesaggio della Liguria**
Via Balbi, 10
16126 G E N O V A
[mbac-sabap-met-
ge@mailcert.beniculturali.it](mailto:mbac-sabap-met-ge@mailcert.beniculturali.it)

e

**Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
dell'Arcidiocesi di Genova**
Piazza Matteotti, 4
16123 G E N O V A
beniculturali@diocesi.genova.it

**Oggetto: Interventi manipolativi di grave smembramento di beni storico-artistici
tutelati nella Curia di Genova in ambienti vincolati.**

Il mio nome è Paolo Farinella, prete, Amministratore parrocchiale di S. M. Immacolata e San Torpete in Genova. Scrivo in quanto prete diocesano e cittadino, segnalando a codesta Soprintendenza alcuni fatti gravi già in essere dentro la Curia di Genova, monumento complessivamente tutelato e, quindi, vincolato. Gli interventi in atto mettono a rischio di grave manomissione e dispersione, in parte già avvenuta, di beni mobili di grande pregio.

Dopo la decisione dell'Arcivescovo, Padre Marco Tasca, di non usufruire dei locali a disposizione dell'Ordinario «pro tempore», qualcuno, forse in combutta con altri (che sarebbe meglio definire «predatori»), ha cominciato a smembrare parte dell'episcopio, non si sa se autorizzato nella debita forma dalle Autorità competenti. L'autorizzazione scritta della Soprintendenza è obbligatoria per legge per tutti i beni vincolati che non sono a discrezione del primo venuto. La mia preoccupazione non è solo mia, ma è anche di molti altri.

Chiunque, cittadini, preti, vicari, vescovi e cardinali, non è proprietario di nulla, ma solo amministratore «pro tempore» e non può fare quello che gli passa per la testa. Chi vive nelle parrocchie ne sa qualcosa. Scrivo, pertanto, anche all'Ufficio Beni Culturali della Curia diocesana, cioè all'Ufficio preposto *ex iure* alla tutela e alla custodia dei suddetti beni storico artistici che appartengono alla storia e alla cultura secolare della nostra città e diocesi. L'ufficio rappresenta il vescovo e quindi, per la materia, è l'Autorità suprema in ambito giuridico ecclesiale, come la Soprintendenza lo è in campo giuridico penale.

Gli interventi dissennati fatti o in corso d'opera, a mio parere, non denotano rispetto per la storia, il pregio e la natura dell'ambiente in sé e dei mobili che lo arricchiscono. L'autore o gli autori dimenticano che tutti beni mobili e immobili sono «patrimonium Ecclesiae» e anche «Civitatis».

I fatti. È stato svuotato il salotto già «sala da pranzo di rappresentanza» dell'Arcivescovo, cui si accede dal grande salone (porta a sinistra in fondo alla parete accanto alla finestra). Il salottino è stato ancora in uso durante l'episcopato del card. Pietro Boetto (1871-1946). Qui, p. es., fu ospitato il re Baldovino di Belgio dal card. Giuseppe Siri, che, nel 1960, ne aveva celebrato le nozze in Belgio, come delegato papale.

Le sedie del '400/'500 e tutta la mobilia, quadri compresi, sono stati smembrati e dispersi: parte nel Museo diocesano, parte in cattedrale e parte in seminario in Sal. Emanuele Cavallo, snaturando un patrimonio che per sua natura non può essere smembrato. Qualcuno ha deciso che il salotto deve essere trasformato in ufficio «moderno» per uno (o più, non so) dei vicari episcopali di nuova nomina, in forza del criterio: avanti con furore. Penso che si metterà mano alla ristrutturazione della Sala del trono, dal momento che il trono episcopale è stato trasferito in cattedrale. Posso immaginare che altri interventi di ade-

guamento siano in progetto, ma non saprei descriverli né posso essere più dettagliato. So solo che «mani impure» stanno manomettendo l'Episcopio che ha visto passare dalle sue stanze la «storia di Genova».

Dopo il bombardamento dell'ultima guerra, famiglie nobili, operai e altri, si sono interessati e hanno ricostruito o donato mobilia, lampadari e altri beni che ora rischiano di essere alienati per totale mancanza di rispetto di beni storici, ma anche con disprezzo della legge.

Il Vicario che ha bisogno di un ufficio fantozziano, può affittarsi un appartamento nelle adiacenze, ma non gli è lecito manomettere beni storici, artistici e architettonici di competenza dei Beni Culturali della Curia, della Soprintendenza per i Beni ecc. di Genova, che sono tenuti a fare ripristinare lo «status quo ante», se non vogliono essere complici e passibili di denuncia penale all'Autorità Giudiziaria, cui si potrebbe fare ricorso, *in extremis*, in mancanza di provvedimenti adeguati a tutela.

Da 50 anni custodisco beni protetti e vincolati e ogni volta che si è dovuto fare un intervento, anche necessario, non ho mai avuto bisogno di «essere costretto», ma ho sempre agito nel rispetto della legge e nella tutela del patrimonio che deve essere tramandato alle future generazioni. Esigo, pertanto, che la Curia dia l'esempio a coloro ai quali impone l'osservanza della legge che essa stessa disattende.

In verità, non so se la Soprintendenza abbia dato autorizzazioni motivate per questo scempio, segnalo solo un pericolo, che io ritengo grave, e pertanto chiedo a codesta Soprintendenza di fare una verifica d'urgenza prima che la devastazione travolga l'intera Curia.

Nemmeno a me sono mai piaciuti gli sfarzi e gli ammennicoli dei tempi passati che mostrano una Chiesa e un vescovo mondani piuttosto che evangelici, ma noi non svolgiamo un compito basato sulle emozioni e desideri personali, ma siamo incaricati dalla legge di custodire e conservare tutto ciò che riguarda la nostra storia, la nostra cultura, comprese deviazioni, ridicolaggini, usi e costumi. Se togliamo la memoria, noi uccidiamo la Storia e l'Arte.

Resto in trepidante attesa di una risposta proporzionata alla denuncia, in base alla quale deciderò se rivolgermi ad altre Istanze superiori o se tutto avviene secondo regole e normative.

Vi sciolgo da qualsiasi vincolo derivante dalla legge sulla *privacy*, per cui potete, anzi dovete, fare il mio nome e cognome a chiunque chieda ragione di questa mia denuncia. In un tempo in cui corrono anche gli ignobili scritti anonimi, firmarsi in stampatello e in modo visibile è un onore e un dovere.

Con deferenza,

Paolo Farinella, prete,
Amministratore parrocchiale in S.M. Immacolata e San Torpete Genova.



ALLEGATO - 9

Ministero della cultura

DIREZIONE GENERALE ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA

Genova, data del protocollo

✓ Rev. Don Paolo Farinella
Parrocchia di S.M. Immacolata e
San Torpete
Genova
paolo.farinella@pec.it

e P.C. Rev. Padre Mauro Di Gioia
Spett. Uffici Beni Culturali
Ecclesiastici
Piazza Matteotti 4
16123 Genova
beniculturali@diocesi.genova.it

Prot. SABAP-MET-GE

Cl. 34.64.01/109.12

Allegati

Oggetto: Genova - Curia Arcivescovile
ART21c1B
D. Lgs. 42/2004 Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, art. 21, c.4: *autorizzazione allo spostamento.*

Opere: segnalazione relativa a interventi manipolativi di smembramento di beni storico-artistici tutelati nella Curia di Genova in ambienti vincolati

Con riferimento alla segnalazione della S.V. in data 13 aprile 2022 ricevuta il 20 aprile 2022 con prot. 6545-A, si comunica che la scrivente Soprintendenza, nel corso di un sopralluogo del funzionario storico dell'arte ha potuto verificare che una serie di beni mobili di pertinenza della Curia Vescovile si trova attualmente collocata entro altri ambienti del Palazzo Arcivescovile, tra i quali gli Uffici della Cancelleria, l'Ufficio Beni



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA

Palazzo Reale, Via Balbi 10 - 16126 Genova - tel. +39 010 27181

PEC: mbac-sabap-met-ge@mailcert.beniculturali.it

PEO: sabap-met-ge@beniculturali.it

Culturali Ecclesiastici, la Cattedrale di San Lorenzo, il Museo Diocesano d'Arte Sacra, nonché il Seminario Arcivescovile, edifici tutti di proprietà della Arcidiocesi di Genova e tutti compresi comunque nell'ambito cittadino.

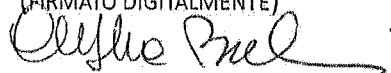
Nel corso del sopralluogo al quale si è fatto riferimento si è avuto modo di verificare come nelle sedi sopra specificate, sia comunque assicurata una idonea conservazione per i beni sopra ricordati.

Con l'occasione si porgono i più distinti saluti

Il Soprintendente

Cristina Bartolini

(FIRMATO DIGITALMENTE)



Il Responsabile dell'Istruttoria

Funzionario Storico dell'Arte Massimo Bartoletti

Area III – U.T. Genova Centro – Genova Delegazioni

Telefono: 010 2718202 | E-mail: massimo.bartoletti@beniculturali.it



MINISTERO
DELLA
CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA E LA PROVINCIA DI LA SPEZIA

Palazzo Reale, Via Balbi 10 – 16126 Genova – tel. +39 010 27181

PEC: mbac-sabap-met-ge@mailcert.beniculturali.it

PEO: sabap-met-ge@beniculturali.it



ALLEGATO-3

*Arcidiocesi di Genova
Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici*

Genova, 9 maggio 2022

Rev. Don Farinella,

A seguito della Sua missiva del 13 aprile c.a. desidero informarLa che gli spostamenti effettuati, di cui Lei fa cenno, sono stati regolarmente autorizzati dalla Soprintendenza, la quale ha avuto modo di constatare, con un sopralluogo effettuato dal funzionario di zona dott. Massimo Bartoletti, che ogni bene è conservato con la necessaria attenzione e cura.

La informo, inoltre, che è stata rilasciata regolare autorizzazione.

Le porgo i miei più cordiali saluti.

P. Mauro De Gioia
(Coordinatore U.B.C.E.)



ALLEGATO-4

Genova, 16-05-2022

Spett.le Soprintendenza
per i Beni Architettonici
ed il Paesaggio della Liguria
Via Balbi, 10
16126 G E N O V A
mbac-sabap-met-ge@mailcert.beniculturali.it
e

Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici
dell'Arcidiocesi di Genova
Piazza Matteotti, 4
16123 G E N O V A
beniculturali@diocesi.genova.it

Oggetto:

- **Soprintendenza Prot. SABAP-MET-GE – 34.64.01/109.12 riferimento a mobili storici Curia di Genova. Risposta.**
- **Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici: lettera del 09-05-2022 senza Protocollo. Risposta (v., *infra*, nota 18).**

Ringrazio la Soprintendente, Dott.ssa Cristina Bartolini, per la risposta alla mia del 13-04-2022, nella quale mi assumevo la responsabilità civile di segnalare una «notitia criminis» riguardo a mobili storici di proprietà della Curia Arcivescovile di Genova in regime di vincolo (DL n. 42/2004) e «rimossi», a mio parere, in modo avventatamente sprovveduto e, fatto gravissimo, **illegale**. Prendo atto con piacere che codesta Soprintendenza, dopo la mia segnalazione, abbia eseguito un sopralluogo di verifica, constatando **l'esattezza della mia denuncia** che quindi ora è anche **ufficializzata**. Sono sicuro che il Visitatore incaricato abbia redatto un **verbale**, firmato e controfirmato da un Rappresentante della Curia, da cui dovrebbero emergere **la «rimozione» non autorizzata e la multa comminata** a norma di legge o **l'esenzione/esonero**, qualora ne ricorressero le condizioni di legge. Il verbale, inoltre, sicuramente è corredato da **minuzioso inventario di ogni singolo bene, del suo stato e di ogni luogo di nuova collocazione**, considerato il rischio intrinseco e permanente di dispersione per l'impossibilità di controllo dei beni stessi, specialmente per quelli più esposti (v. Seminario Arcivescovile).

Il motivo per cui ho denunciato – ci tengo che lo si sappia – è semplice: le scelte, fatte «in solido» dal Vescovo Ordinario, dal Vescovo Ausiliare, dal Vicario Generale e dagli altri tre Vicari di fresca nomina, ha generato **imbarazzo e scandalo nel clero genovese e nei laici** che ne sono a conoscenza. Non solo, ma ha messo in palese evidenza che costoro non hanno alcuna «cognizione di legge», ma agiscono, come si dice in genovese «abbrétti», ovvero «a casaccio».

Chi esercita la «potestas» di governo è tenuto a dare sempre l'esempio, specialmente quando, **giustamente**, pretende dai propri sottoposti l'osservanza della legge. In modo particolare, ciò vale per i beni pubblici/privati che non sono di pertinenza personale, ma «**patrimonium pópuli**» indisponibile, che tutti hanno l'onere e l'onore di custodire per le generazioni future.

Chiedo scusa se ritorno nel merito della questione, che non è né leggera né superficiale, ma grave e al limite – o è già «dentro»? – il Codice penale. La risposta della Soprintendenza alla mia *segnalazione/denuncia* mi pare superficiale, frutto di **non attento esame degli eventi accaduti**. Leggo, infatti, l'affermazione che «il funzionario [incaricato della ispezione, ndr] ha potuto verificare che **una serie di beni mobili di pertinenza della Curia Vescovile si trova attualmente collocata entro altri ambienti del Palazzo Arcivescovile, tra i quali gli Uffici della cancelleria, l'Ufficio dei Beni Culturali Ecclesiastici, la Cattedrale di San Lorenzo, il Museo Diocesano d'Arte Sacra, nonché il Seminario Arcivescovile, edifici tutti di proprietà della Arcidiocesi di Genova e tutti compresi comunque nell'ambito cittadino**».

Mi verrebbe da dire: «contenti voi...», ma non posso perché, a rigore di diritto, l'incaricato della Soprintendenza, stante la Legge attuale, avrebbe dovuto imporre **immediatamente la rimessa «in**

pristino» (DL n. 42/2004 art. 2, c. 2) in attesa che fosse formalizzata la richiesta di **autorizzazione obbligatoria** a «rimuovere» i beni interessati.¹ Stante l'attuale legislazione, la Soprintendenza, comunque, avrebbe dovuto, in prima istanza, verificata la «rimozione» non autorizzata, dare risposta negativa, anche perché tutti e cinque i luoghi citati non fanno parte «del Palazzo Arcivescovile» e non sono, almeno alcuni, «proprietà dell'Arcidiocesi di Genova», come erroneamente si afferma nella risposta della Soprintendenza.

- a) Gli *Uffici della Cancelleria* e l'*Ufficio dei Beni Culturali Ecclesiastici* fanno parte della *Curia arcivescovile* che è proprietà della Diocesi, e non hanno propria personalità giuridica: sono solo uffici.
- b) Anche il *Seminario Arcivescovile* è proprietà della Diocesi, ma ha personalità giuridica propria.²
- c) La *Cattedrale di San Lorenzo* è esclusiva proprietà del *Capitolo della Cattedrale* (a seculo XII usque ad hodie): collabora con la Curia, con il Vescovo, ma è Ente autonomo, distinto e separato da tutti gli altri³.
- d) Il *Museo Diocesano d'Arte Sacra* è articolato: il volume materiale di esso, cioè l'immobile, è proprietà del Comune di Genova, che lo concede in comodato gratuito, a tempo indeterminato, alla Diocesi che ne gestisce il servizio, esponendo «tesori» propri.
- e) Il *Palazzo Arcivescovile*, che appartiene alla Curia, è solo una abitazione residenziale del Vescovo «pro tempore» e anche sede degli Uffici di Curia⁴, per cui nessuno di essi può dipendere dal *Palazzo Arcivescovile*. Tutti gli Enti sopra nominati dipendono dall'*Ordinario* «pro tempore», quanto alla pastorale, alla amministrazione dei sacramenti e alla gestione economica, secondo le leggi canoniche e civili, se previsto. Pochi sanno, p. es., che il Vescovo, quando officia in Cattedrale, dove è la sua *cattedra episcopale*, simbolo della sua «potestas», non è in casa sua, ma è **ospite del Capitolo della Cattedrale, ente giuridico autonomo**, che ne è l'unico proprietario/custode per **Statuto, consuetudine e usi regionali**, gelosamente tutelati dal CJC (c. 504, 505, 506 §1, 507 §1) e dai **Canonici stessi** che nei millenni (dal sec. XII in poi) hanno sempre «tenuto a bada» i Vescovi che «ci hanno provato» o surrettiziamente o abusivamente a ingerirsi nelle loro prerogative e competenze.⁵ Il **Capitolo dei Canonici di San Lorenzo**, distinto dalla Cattedrale, in forza del proprio Statuto, elegge da sé le cariche al suo interno, senza alcuna interferenza del Vescovo, a cui è tenuto a chiedere il *gradimento*, cioè la conferma della nomina dell'eletto (can. 509 §1), ma solo ed esclusivamente per il Preside, non per le altre cariche, come il Prefetto che ricopre il ruolo di Amministratore Delegato con responsabilità di quasi tutta la gestione connessa e come il «*Consilium Fabricae*», ecc.

Tutti i luoghi esterni al *Palazzo Episcopale*, in cui, dopo la *rimozione* e *manomissione*, i mobili in questione risultano quindi trasferiti, in **Enti diversi e distinti giuridicamente, amministrativamente e canonicamente**.⁶ Quello che è avvenuto è un fatto gravissimo di disprezzo della Legge sulla tutela, penalmente perseguibile e mi dispiace leggere nella risposta della Soprintendenza la riduzione a fatto senza importanza sia il «delitto» sia il «dolo» con cui è stato perseguito il primo.

Se codesta Soprintendenza è sicura della propria valutazione che nulla sia successo, non dovrebbe avere niente in contrario a chiedere, congiuntamente al sottoscritto, un parere giuridico «pro veritate» alla

¹ Il criterio di «uniformità» interpretativa della legge (competenza della Corte di Cassazione), esige che anche ai «i beni mobili» si applichi, per analogia, l'art. 167 («Ordine di rimessa in pristino»), imposto per «i beni paesaggistici» dal DL n. 42/2004. La stessa Legge, infatti, definisce i **Beni culturali**: «Sono **beni culturali** le **cose immobili e mobili** [sott. dr] che, ai sensi degli articoli 10 e 11, presentano interesse artistico, storico, archeologico, etnoantropologico, archivistico e bibliografico e **le altre cose** individuate dalla legge o **in base alla legge quali testimonianze aventi valore di civiltà**» (DL n. 24/2004, art. 2 c.2). Per la bibliografia sulla interpretazione delle leggi, cf GIOVANNI TARELLO, *L'interpretazione della legge*, Giuffrè Editore, Milano 2022; EMILIO BETTI, *Interpretazione della legge e degli atti giuridici*, Giuffrè Editore, Milano, 1971, ecc.

² Il *Seminario*, proprietà della Diocesi, è Ente riconosciuto con atto del Ministero degli Interni, pubblicato a firma del Presidente della Repubblica, sulla *Gazzetta Ufficiale* con proprio numero identificativo e con conseguente Codice Fiscale in quanto Ente giuridico.

³ Come il Seminario, è Ente riconosciuto con atto del Ministero, ecc., e in più ha statuti secolari e molto più antichi (dal sec. XII); anche la *Cattedrale di San Lorenzo* è Ente riconosciuto (v. n.2)

⁴ L'attuale Vescovo «pro tempore», Padre Marco Tasca, ha scelto di non abitarvi, ma il suo successore potrebbe decidere di ritornarvi, allora tutto dovrà essere ripristinato come prima: vale la pena fare tutti questi spostamenti?

⁵ La casistica è a disposizione nell'archivio capitolare, custodito in cattedrale, una vera miniera di delizie.

⁶ Anche se la «rimozione» fosse stata autorizzata «previamente», a rigore di diritto, tra la *Curia*, attraverso l'Ufficio dell'Economo Diocesano, delegato *ad hoc*, e tutti i soggetti destinatari dei mobili vincolati, sarebbe stato necessario stipulare una **convenzione con allegato l'obbligatorio inventario, corredato di foto di ciascun mobile, redatto sotto la supervisione di un delegato della Soprintendenza**. Non si tratta, infatti, di una questione privata tra pochi intimi, magari al lume di candela: questa è la Legge attuale e questi avrebbero dovuto essere i doveri «ex officio» dell'Ordinario e dei suoi famigli come anche del Soprintendente nel ruolo di «Pubblico Ufficiale».

Dott.ssa Annalisa Cipollone dell'Ufficio Legale del Ministero della Cultura in Roma⁷, esponendo solo i fatti «avvenuti» e verificati dalla Soprintendenza, senza le interpretazioni successive per non condizionare il parere. Penso che si dovrebbe specificamente chiedere:

- I responsabili dello spostamento/trasferimento che la legge bolla come «rimozione» *devono essere perseguiti* in forza del DL n. 24/2004, art. 169 c. 1⁸
- I beni «rimossi» devono essere ricondotti «in pristino».
- Oppure *si può soprassedere?* (indicare Legge e/o disposizione).
- Oppure, *sul piano amministrativo ed economico, la Corte dei conti potrebbe eccepire, visto che beni potrebbero definirsi «beni di valore»*, messi a rischio, potendosi smarrirsi o essere rubati sia perché non catalogati, sia perché esposti quotidianamente, almeno in Seminario, senza particolari accorgimenti di tutela.

Personalmente mi farei assistere da due avvocati specializzati per confrontarmi giuridicamente con la tesi esposta nella risposta della Soprintendente, Dott.ssa Cristina Bartolini⁹.

Dal «tono» della risposta, poi, un lettore «pignolo» potrebbe desumere che la Soprintendenza sia intervenuta a malincuore e, forse, di fronte al fatto compiuto, considerata la caratura dei «rei», abbia cercato di salvare *i santi cavoli della Curia* (in generale) e *la povera capra* del DL n. 24/2004 che all'art. 21 («Interventi soggetti ad autorizzazioni»), prevede al c. 1 che «sono subordinati ad autorizzazione del Ministero:...[e] b) lo **spostamento**, anche temporaneo, dei beni culturali **mobili**... [ed] e) lo **smembramento di collezioni, serie e raccolte**».

L'esegesi corretta di questo articolo esplicita chiaramente che:

1. «Lo spostamento» è vietato in termini assoluti e, perché l'idea fosse chiara e inequivocabile, si aggiunge «anche temporaneo», cioè per un tempo circoscritto, cioè definito. Ciò comporta che il bene *non può essere toccato*.¹⁰
2. All'art. 21, c. 1, lettera e), quasi prevedendo il caso dell'Episcopio di Genova, la Legge vieta «lo **smembramento di collezioni e raccolte**» (es. collane di riviste, collezioni di monete, ecc.) che, per analogia – ciò è evidente – si può e si deve applicare anche alla «collezione/raccolta di sedie quattrocentesche, mobili omogenei (p.es.: sala da pranzo, set completo di piatti, ecc.). La «mens» legiferante pensa a tutto ciò che fa parte di un «unicum» che vive in un contesto proprio, dove il singolo oggetto ha senso se collocato «insieme agli altri» e che **solo insieme possono fare «corredo», «arredo», collezione», raccolta**». ¹¹ Una raccolta di riviste, infatti, o una collezione di monete non può essere smembrata un po' di qua e un po' di là, anche se «compresi comunque nell'ambito cittadino» che non è un criterio di «tutela».

Se per la Soprintendenza di Genova è tutto in regola, anche se in deroga capricciosa alla legislazione attuale, non ho nulla da eccepire, purché lo dica chiaramente e s'impegni a cambiare la Legge, adducendo motivi e ragioni che possono avere una propria ragione d'essere. Ho sempre vissuto sul «crinale» legislativo perché chi «presiede» o insegna o svolge un ruolo di responsabilità educativa o formativa vive «strabico»: un occhio sempre al passato e uno costantemente volto al futuro. Non può restare immobile. Egli, al contrario, deve aiutare *la Legge a camminare con i tempi affinché possa arrivare*

⁷ Tel. +39 066723.2584 .2455 – Mail: mbac-udcm.ufficiolegislativo@mailcert.beniculturali.it; ufficiolegislativo@beniculturali.it

⁸ Prescrive la sanzione per responsabili con la punizione «con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 775 a euro 38.734,50. La Soprintendenza di Genova sarebbe passata non all'onore della cronaca, ma alla Storia e nei libri di storia dell'Arte, alla vista di una processione di ecclesiastici, vestiti di rosso, incamminarsi verso Marassi (*dentro*), cantando inni e salmi o inveendo contro gli ignoranti che hanno consigliato in modo maldestro l'Ordinario, esponendolo al ridicolo e al giudizio d'incompetenza.

⁹ Immagino che non abbia lei redatto il testo, ma si sia limitata a firmare correttamente, assumendosene tutta la responsabilità, come è giusto che sia.

¹⁰ L'obbligo è così vincolante che il legislatore si premunisce anche nel caso di *trasloco di dimora*, cioè con annessa salvaguardia del bene traslocato in altra dimora: «Lo spostamento di beni culturali, dipendente dal mutamento di dimora o di sede del detentore, è preventivamente denunciato al soprintendente, che, entro trenta giorni dal ricevimento della denuncia, può prescrivere le misure necessarie perché i beni non subiscano danno dal trasporto» (DL n. 24/2004 art. 21 c. 2).

¹¹ Hanno senso le sedie *rimosse* e trasferite in Seminario, **smembrate** da quelle portate in Cattedrale o in Cancelleria o al Museo? Sarebbe come smembrare una collana di perle e metterle in mostra a «spizzichi e bocconi» in ambienti diversi. Codesto ragionamento è semplicemente «pazzesco»? In cinquant'anni di studi e custodia di beni, non ho mai visto che un Ente Pubblico con potere coercitivo e sanzionatorio, come la Soprintendenza, abbia mai agito come in questo caso, arrivando addirittura a «giustificare» un comportamento delittuoso, soggetto ad azione sanzionatoria esplicita ed espressa dalla Legge. Se il custode non custodisce, chi mai potrà custodire il custode?

in tempo e tutelare, nel caso in esame, al meglio quanto la storia e la tradizione gli hanno affidato non per sé, ma per le generazioni future, titolari del patrimonio artistico e storico sempre custodite nel presente, «pro tempore».

Non nego il diritto a cambiare la Legge o a interpretarla diversamente, purché si usino i criteri oggettivi previsti dalla grammatica giurisprudenziale e non secondo *opportunità* o *convenienza* o *deferenza* o *sottomissione*, criteri estranei alla Legge, ma indispensabili al *quieto vivere* («*Quieta non movēre, mota quietare*»).¹² Non nego il diritto al cambiamento, ma contesto che, stante l'attuale legislazione, si possa autorizzare, per di più *ex post* e senza alcuna previa autorizzazione, di disattendere grossolanamente la Legge che su questo punto è limpida come le «chiare, fresche et dolci acque» di Petrarca.

Se valessero i criteri *extra legem* di cui sopra, non ci sarebbe più bisogno della Legge stessa: basterebbe il fiuto o il naso o il «buon senso» o l'impressione del Soprintendente «pro tempore» o addirittura la dichiarazione di chi dovrebbe essere perseguito oppure basterebbe tirare a sorte e decidere dove collocare i mobili storici per fare posto **all'arte e all'estetica superiore dell'Ikea**.¹³

Scrivo in testimonianza a futura memoria, che i beni mobili in questione sono formalmente a rischio con l'autorizzazione sprovveduta del Vescovo e dei suoi suggeritori e la tolleranza benevola della Soprintendenza senza calcolare il rischio di complicità e di correttezza.

La questione è così grave che lo stesso DL n 24/2004 all'art 169 al c. 1 punisce «con l'arresto da sei mesi ad un anno e con l'ammenda da euro 775 a euro 38.734,50: a) chiunque **senza autorizzazione** demolisce, **rimuove, modifica**, restaura, ovvero **esegue opere di qualunque genere sui beni culturali** indicati dall'articolo 10».¹⁴

Anche, applicando le buone regole dell'esegesi giuridica, rileviamo:

1. *L'arresto e una ammenda rilevante*, per altro non alternative, ma **complementari**, devono essere comminate «insieme», cioè sommandole, per **ogni tipologia di beni mobili**¹⁵. La non trattabilità discrezionale della sanzione¹⁶ dà la misura che trattasi non di materia lieve, ma «sub gravi».
2. *Arresto e ammenda sono comminati*, – devono essere comminati – immediatamente per la colpevole **non acquisizione dell'autorizzazione scritta della Soprintendenza**, cui si deve aggiungere la valutazione della gravità, in base al valore storico, artistico, ecc. del bene «rimosso». Qualora la Soprintendenza fosse inadempiente, potrebbe essere ritenuta «complice», e, in ultima istanza, essere perseguita penalmente per grave inadempienza del proprio ufficio o deferita alla Corte dei conti per «danno erariale»¹⁷. La legge, infatti, in questo caso, non consente discrezionalità.

¹² «Non mestare ciò che i tranquillo, piuttosto calma chi si agita» (citato nel film di Elio Petri del 1963 *Il Maestro di Vigevano* con Alberto Sordi protagonista); in sostanza è un invito a farsi i fatti propri, criterio che noi per serietà, competenza e responsabilità respingiamo al mittente con tutte le forze perché indegno e omertoso.

¹³ Questo, infatti, è avvenuto: gli ambienti episcopali sono stati trasformati in uffici S.P.A., sostituendo il *vecchiume* (sic!) dei mobili artistici e storici con lo splendore della «nouvelle Art-Ikea». Son soddisfazioni!!!

¹⁴ «Ex professo», la norma si riferisce a beni paesaggistici e quindi a immobili, ma per il criterio di equipollenza si riferisce anche ai beni mobili, comunque a qualsiasi bene di valore storico, artistico, ecc. Per comodità riporto in forma brachilogica, l'Art. 10 Beni culturali sulla definizione di «bene» d'interesse artistico e/o culturale:

- a. 1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato... a persone giuridiche private senza fine di lucro, **ivi compresi gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico.**
- a. 3, lett. d): **le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose (sott. d.r.).**

¹⁵ Una tipologia sono le «sedie secolari», anche riparate, toccate e forse anche modificate nei secoli; un'altra tipologia sono le «credenze ottocentesche»; in altra tipologia rientrano i «piatti di re Baldovino con stemma del card. Giuseppe Siri» (1960, cioè 62 anni fa); altra tipologia ancora è il «trono episcopale»; altra tipologia sono le «tele a olio degli arcivescovi» ecc. Per ognuna di queste tipologie, salvo migliore individuazione, avrebbe dovuto essere comminata, non dico la denuncia finalizzata al carcere (sarebbe esagerato!), ma come minimo, l'ammenda «da euro 775 a euro 38.734,50» per il solo fatto che **non è stata chiesta l'autorizzazione previa**, cui si sarebbe dovuto aggiungere tante altre ammende dello stesso importo o diversamente graduate per ogni **bene uniforme** «rimosso o modificato».

¹⁶ Non inganni il fatto che la Legge pare diluire la sanzione tra un *terminus a quo* (775 euro) e uno *ad quem* (38mila e poco più) perché non si tratta di discrezionalità, ma esclusivamente di valutazione dell'entità del danno che costringe il controllore a una verifica minuziosa, o addirittura pedissequa, al fine di «quantificare» il danno e sanzionarlo in base alla gravità entro un parametro, compreso tra un «meno» e un «più».

¹⁷ La corretta applicazione della Legge imponeva la visita a «tutti» i luoghi dove sono stati *rimossi* i beni tutelati, la constatazione dello «stato di salute» e l'ingiunzione del *ripristino*, in vista di comminare la sanzione,

3. Per la «ratio legis» lo spostamento dal **luogo proprio di nascita di un bene ad altro luogo** si configura come «rimozione», cioè spostamento. Il trasferimento si computa anche come «modifica» perché lo spostamento da un luogo proprio ad altro improprio, «pur nell'ambito cittadino», cambia la personalità identitaria del bene, nato in un determinato contesto, che solo in quel contesto può essere «goduto». A meno che non vi sia un pericolo immediato, prossimo e certo per la consistenza e l'integrità del bene stesso. Non mi pare che sia il caso delle sedie di valore storico/artistico e di tutto il resto «rimosso» maldestramente in Episcopio, dove a quanto pare, non solo per questo caso in specie, regna non la «banalità del male» (Hannah Arendt), ma peggio, vige «la banalità anonima e becera dell'Ikea» che per un ecclesiastico, da due mila anni e mezzo «esperto» di storia e di arte, è peggio che commettere un peccato di apostasia: è una idiozia.

Mi dispiace che la Soprintendenza, forse per eccesso di zelo, si sia esposta all'accusa di complicità o, peggio, per un rappresentante dello Stato, teoricamente laico, di subordinazione volontaria, nel qual caso il limite del penale è in agguato. Non esprimo giudizi morali fuori luogo, ma non posso non sottolineare che la Soprintendenza non abbia colto l'occasione per una umile lezione di stile e di onesta legalità. Molti, ve lo garantisco, tra il clero e i laici, hanno visto in questa vicenda, una prevaricazione del clericalismo, contro cui papa Francesco tuona di giorno e di notte senza sosta, ma anche una sudditanza **non dovuta da chi è «controparte»** (nel senso nobile della parola), **per fare rispettare la Legge**, con prudenza e intelligenza, certo, ma anche con fermezza, indicando la via maestra della legalità, oggi così disattesa da mettere a repentaglio non solo la Legge, ma anche la Repubblica

Concludendo, questa mia risposta è interlocutoria riservandomi di valutare, con maggiore distacco e generosità, anche insieme ad altri interessati, la risposta della Soprintendenza, nel caso decidessi o dovessimo decidere di adire, da solo o con altri «in solido», ulteriori sedi superiori. Nel qual caso, come è mio costume, informerò preventivamente codesta Soprintendenza e l'Ordinario di Genova, attraverso l'Ufficio dei Beni Culturali ed Ecclesiastici, competente per normativa.

Sono certo che nessuno penserà che il mio intervento sia stato ieri e sia mosso oggi da animosità o astio o altro ancora nei confronti della Soprintendenza o del Vescovo e dei suoi pur improvvidi consiglieri, perché ho esercito, e continuo a farlo, un dovere/diritto che diventa impegno per la legalità e la tutela del patrimonio artistico e anche religioso¹⁸. Nel caso la Soprintendente ritenesse opportuno un colloquio diretto e (in)formale, sono disposto nelle modalità da concordare.

commisurata alla gravità, per esempio per valutare la presenza di dolo o meno. Mi risulta che la visita della Soprintendenza si sia limitata all'Episcopio e forse alla Cancelleria in Curia, ma non agli altri luoghi fuori di essa e del palazzo. Ciò significa che la Soprintendenza non ha fatto un vero sopralluogo, ma si è limitata, a malincuore, a ricevere una confidenza amichevole di qualcuno, facendola propria. Mi si consenta di esprimere stupore *ad abundantiam*. Se non fosse stato il personale episcopale, siamo sicure che il trattamento sarebbe stato lo stesso? Io e con me molti altri se lo chiedono e restano esterrefatti.

¹⁸ Come si sarà notato, non ho mai fatto cenno all'Ufficio per i Beni Culturali ed Ecclesiastici della Diocesi, alle dirette dipendenze dell'Ordinario. L'Ufficio avrebbe dovuto opporsi «perinde ac cadaver» alla «rimozione» e avrebbe dovuto informare d'ufficio la Soprintendenza, ergendosi con orgoglio e dignità alla difesa della propria responsabilità perché, subendo, e quindi permettendo questo scempio, non solo si è reso complice anch'esso, ma potrebbe essere pure perseguito e sanzionato, a norma di Legge. È chiaro che l'Ufficio non è autonomo, ma subisce l'influenza «ambientale» limitativa. La conseguenza è inevitabile: il patrimonio ecclesiastico, sparso in diocesi, deperisce giorno dopo giorno, senza alcun progetto, senza una linea di prospettiva. In compenso, abbiamo gli Uffici che come dice il Metastasio, sono come «l'araba fenice / che vi sia ciascun lo dice / dove sia nessun lo sa». **Ultima ora.** Mentre mi accingevo a chiudere questa lettera di risposta a codesta Soprintendenza, decidendo di attendere alcuni giorni, prima di spedirla, in data 09-05-2022, mi giunse comunicazione, non protocollata, da «Arcidiocesi di Genova, Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici» per tranquillizzarmi che «gli spostamenti effettuati, di cui Lei fa cenno, sono stati regolarmente autorizzati dalla Soprintendenza [sic!], la quale ha avuto modo di constatare, con un sopralluogo effettuato dal funzionario di zona dott. Massimo Bartoletti, che ogni bene è conservato con la necessaria attenzione e cura». È sorprendente! Mai arte clericale del «dire senza confermare o smentire» fu così evidente e tragica. Sembrerebbe che il problema sia mio, mentre l'Ufficio, che tiene alla mia salute mentale, mi assicura che è tutto «Ok!», per cui posso, anzi *devo* stare tranquillo perché «tutto bene, madama la marchesa!». Peccato che, oltre alle bugie evidenti, di cui si devono anche confessare, l'Ufficio non dica se l'autorizzazione sia stata concessa «ex ante» o «ex post» che, nella seconda ipotesi, come è lapalissiano, farebbe una differenza «colpevole» ed enorme come dieci grattacieli messi in fila uno sopra l'altro. Addirittura, si ha l'ardire di affermare che «ogni bene è conservato con la necessaria attenzione e cura». Come fa a dirlo il Direttore? Ha visto lui, ha controllato, esiste un verbale, con allegato inventario? Questa è istigazione da parte del peggiore clericalismo, che si nutre di abuso di potere e disprezzo per coloro che si permettono di alzare il «dito critico» perché, in sostanza, si dice che chi comanda non deve essere disturbato. Credevo di essere in una parvenza di Chiesa, non su un *tram*, dove è *legge* non parlare al manovratore, intoccabile *ex officio*! Viene voglia di portare tutto al Tribunale e insegnare le buone maniere del rispetto della verità e dell'intelligenza delle persone e anche del protocollo, che, tra l'altro, in Curia non esiste neppure: proprio così! La questione che doveva e poteva essere chiusa in modo semplice e lineare, imponendo la «rimessa in pristino», per

Come nella mia precedente, libero tutti coloro che sono coinvolti da ogni vincolo inerente alla *privacy* perché sono libero, amo la mia Diocesi, rispetto il Vescovo e la Soprintendenza, ma da essi pretendo l'esercizio della «potestas» con coerenza esemplare, all'interno del perimetro costituzionale che ci educa alla grandezza e bellezza del nostro lavoro di uomini e donne del presente che gustano il passato e per questo sanno anticipare il futuro, perché vivendo nel presente con altissime aspirazioni, sanno essere degni del loro compito. Se così non fosse, tutti cadremmo nel ludibrio della burocrazia anonima e mortale, da meritare solo l'epitaffio di «funzionari di Dio», come magistralmente definì «lo psicodramma dei preti» il grande psicologo tedesco Eugen Drewermann.¹⁹

Per analogia in campo pubblico, si dovrebbe parlare di «funzionari», cioè esecutori materiali, neutri, senza alcun coinvolgimento: ridurre ogni responsabilità al minimo esistenziale per non avere grane e *pro bono pacis*. Non è proprio questo quello cui siamo chiamati e votati, mentre davanti a noi si erge un orizzonte altissimo che ci supera sempre: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (art. 3 c. 1).

Al di fuori di questo orizzonte, nessuno può vivere ed esercitare il proprio impegno, qualunque sia il compito affidato. Infatti: «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche [vale anche per i preti e vescovi, *ndr*] hanno il dovere di adempierle con *disciplina ed onore*» (Cost. ital. n. 54, *sott.dr*). A chi difetta lo spirito laico, è sufficiente ricordare le parole di Paolo ai Galati: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1); libertà che Paolo esercitò di persona, a costo della sua vita: «davanti a lui [al re Agrippa, *ndr*] parlò con *franchezza* (in greco: *parresia*)» (At 26,26).

Prego tutti i giorni e mi sforzo, quasi sempre in solitudine, di esserne degno sia come laico sia come credente.

Cordialmente e con franchezza.

Paolo Farinella, prete

Paolo Farinella, prete,

Amministratore parrocchiale in S.M. Immacolata e San Torpete Genova.

responsabilità della Soprintendenza e dell'Ufficio dei Beni Culturali e degli Ecclesiastici sta diventando una slavina che non so come e quando si fermerà, perché a questo punto, il sottoscritto non si ferma qui.

¹⁹ EUGEN DREWERMANN, *Funzionari di Dio. Psicogramma di un ideale*, Rætia, Bolzano 2008